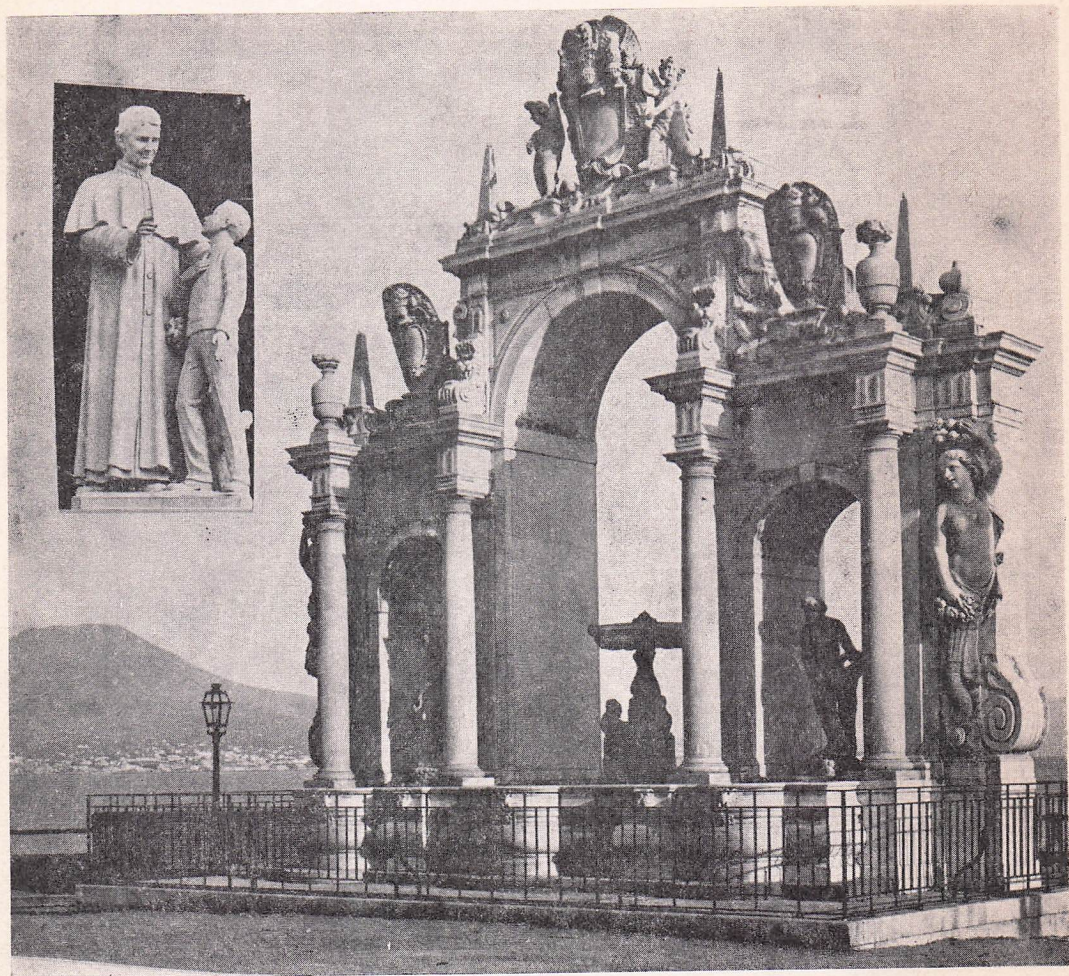
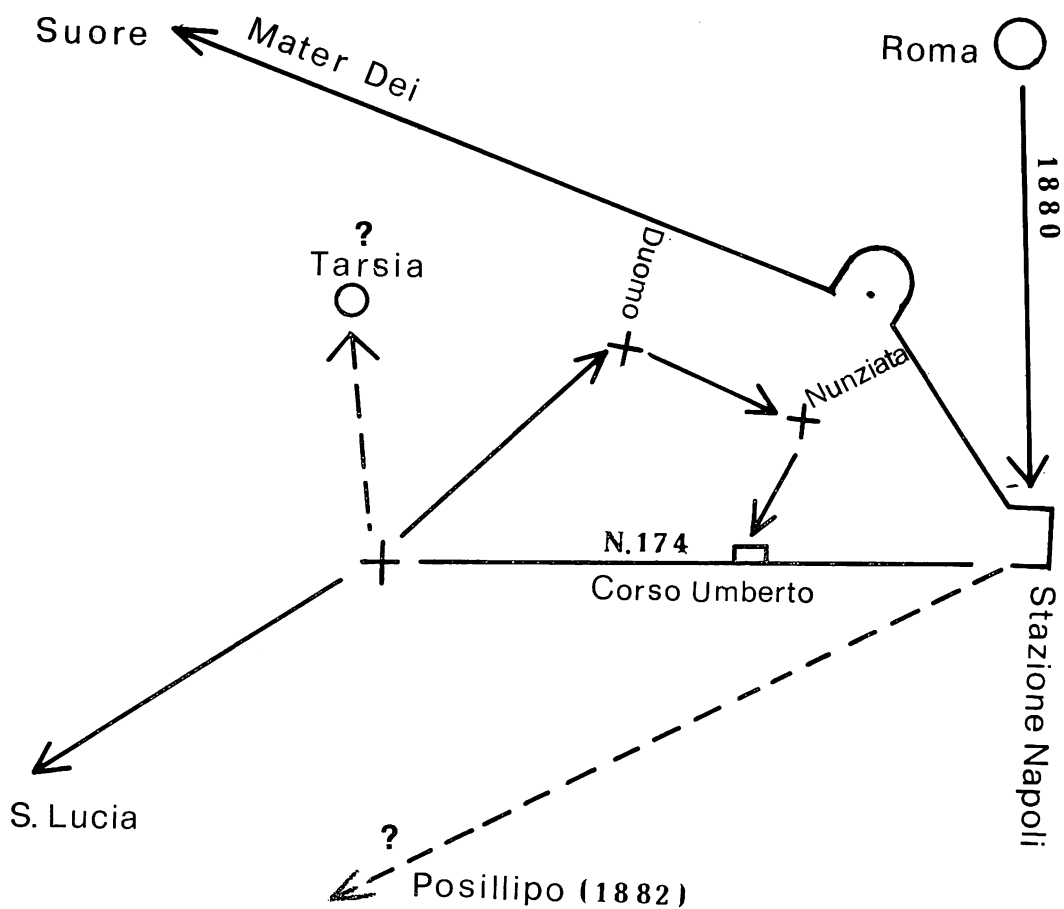


G. GNOLFO  
SALESIANO



**Soggiorno a Napoli  
di  
Don Bosco Santo**



**S. GIOVANNI BOSCO:**

vide l'azzurro mare e il bel cielo di Napoli;  
ammirò lo « sterminator Vesévo » e le isole  
scintillanti; cantò la storia della nostra  
millenaria terra e ne benedisse le genti.

A

**Don Cesare Aracri**

*Ispettore  
dolce e forte anima calabrese  
Salesiano autentico  
nella luce trionfale del  
Ven. Michele Rua  
Primo Successore di Don Bosco  
che — come il Padre —  
fu a Napoli e  
intensamente amò  
le depresse zone del Sud.*

*Perché  
si conservi il vero carisma Salesiano:*  
« CON DON BOSCO E CON I TEMPI »  
SOTTO LA BANDIERA DEL PAPA.

## P R E F A Z I O N E

Sul viaggio (o viaggi?) di Don Bosco a Napoli manca un lavoro organico. Le notizie sono poche, scarse, disarticolate:

- a) *Brancati*: poche righe inesatte (Ms. Arch. Ispett. Salesiano, Napoli);
- b) *Osservatore Romano*: semplice trafiletto (9-IV-1880);
- c) *F. Giordano*: mezza pagina dattiloscritta (Arch. Salesiano, Torino);
- d) *Stile*: due sole righe (25<sup>a</sup> Ispettorìa Napoletana, Bari);
- e) *Chiappello*: serio tentativo di ricostruzione (alla scuola di D. Bosco, Napoli [Ardia], 1929);
- f) *Pasquariello*: due articoletti (popolari e fantasiosi);
- g) *Ceria*: Annali Salesiani (sintesi delle Memorie Biografiche);
- h) *Lemoigne*: Memorie Biografiche di Don Bosco (notizie succinte e lacunose desunte dal «diario» del Segretario che accompagnò Don Bosco a Napoli).

Noi abbiám raccolto, vagliato e cucito tutto il materiale, con amore di figlio e meticolosità storica.

Cercare, e materialmente (oltre che spiritualmente) ripercorrere le orme del Padre mi è sembrato più che un dovere, specialmente in quest'ora immemore, petulante e (talvolta) parricida!

Per meglio lumeggiare l'ambiente ove fu Don Bosco, ho pure consultato:

- AMADEI: *Vita di don Rua*, Torino;
- ARCHIV. ARCIV. DI NAPOLI: *Processi del Ven. Attardi e del Ven. Ludovico da Casoria*;
- BOSCO G. (San): *Meraviglie di M. Ausiliatrice*, Torino, 1868 e «Opere» (a cura di Caviglia);
- CAJAZZO: *Gli Agostiniani a Napoli*, ib., 1936;
- CAPECELATRO A. (Card.): *Vita di P. Ludovico da Casoria*, Napoli, 1887;
- CELANO e GALANTE: (sulle chiese di Napoli);
- CESTARO: (la stampa napoletana), Napoli, 1960;
- GNOLFO G., s.d.b.: *Il Sistema Preventivo... di G. Pepe* (Salesianum, Torino, 1948);
- GNOLFO G., s.d.b.: *M. Ausiliatrice a Napoli*, ib., 1956;
- MURATORI S.: *Roma nell'800*.
- PICA R.: *Il Ven. Attardi*, Napoli, 1925;
- PUNGOLO: (quotidiano politico liberale), Napoli, 1862;
- MINICHINI B.: *Ritratto di Mons. Salzano*, Napoli, 1891;
- STRAZZULLO (Mons.): *Transunto dei «Diari dei Cerimonieri»*.

Napoli è la città più meridionale d'Italia visitata da Don Bosco. Ma Egli vagheggiava di giungere anche a Brindisi ed in Sicilia (MB, 14, 782; 15, 761) <sup>(1)</sup>.

Il Santo fu nella città del Vesuvio per trattare con la Marchesa Gargallo l'apertura di un «ospizio agricolo-industriale» nei vasti possedimenti siracusani della nobil Donna <sup>(2)</sup>.

Dopo aver sbrigato alcuni affari a Roma, il 29 marzo 1880, alle ore 8,30 Don Bosco si metteva in treno per venire a Napoli ove giunse alle 15,40 (MB, 14, 453) <sup>(3)</sup>.

Lo attendeva alla stazione il Can. don FORTUNATO NERI, da tempo ammiratore e Cooperatore Salesiano, Parroco dell'Ospedaletto <sup>(4)</sup>.

Il «legno» (la classica carrozzella) percorse il Rettifilo, passò i «Quattro Palazzi» (ora Nicola Amore), indi la Piazza della «Borsa» e, per la «Salita S. Giuseppe» (ora Card. Sanfelice) giunse all'imbocco di Via Medina, ove sorge l'Ospedaletto (attuale Caserma della Celere) di fronte alla Questura <sup>(5)</sup>.

I bombardamenti del 4-XII-1942 danneggiarono, in parte, questo edificio; ma ne risparmiarono il 1° piano ove alloggiò il Santo (per la precisione la 5ª cameretta con annesso salottino). È qui che Don Bosco ricevette il Ven. Ludovico da Casoria ed altre personalità napoletane.

Qui pure, fu ospitato il B. Don Rua: nel 1892, prima di imbarcarsi per Palermo, e nel 1900 (Ceria, 321; Amadei, 2°, 564) <sup>(6)</sup>.

In quello stesso pomeriggio del 29-III Don Bosco visitò la

---

<sup>(1)</sup> I Salesiani erano già a Brindisi e in Sicilia fin dal 1879.

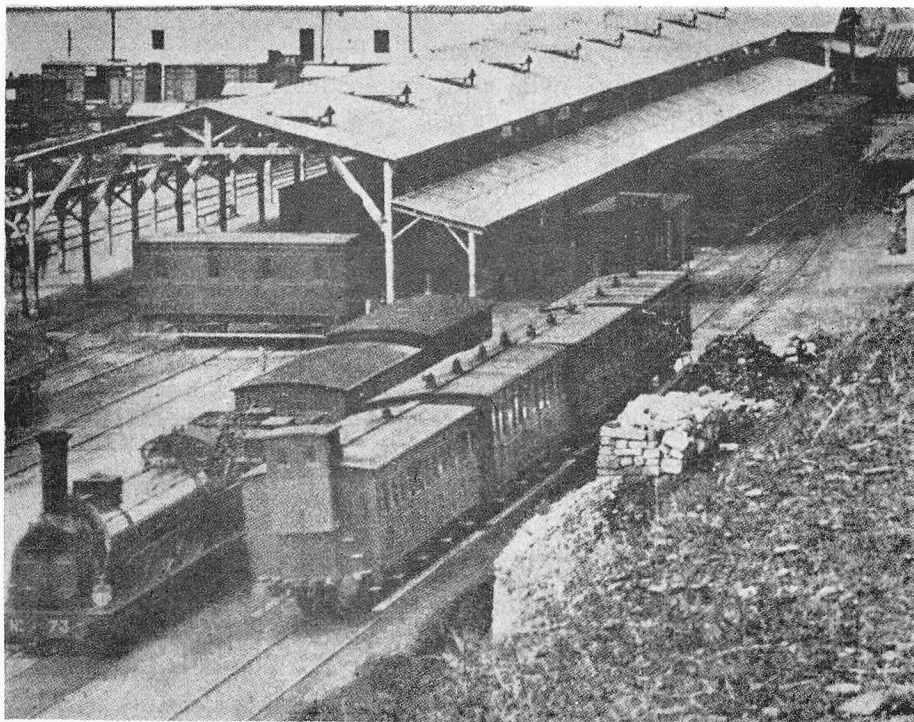
<sup>(2)</sup> La Gargallo aveva visto i Salesiani in azione nel «Patronage» di Nizza.

<sup>(3)</sup> Il percorso fu via Cassino (l'attuale tronco di Formia non esisteva).

<sup>(4)</sup> Il Neri (n. 1831 m. 1906) fu una delle figure più battagliere dell'epoca. Fu ordinato nel 1855. Integerrimo per costumi e fedeltà al Papa, fu pugnato nel 1864. Nella visita pastorale del 1883 si notò «magnis laudibus», la sua «solertia et cura animarum» (Arch. Arc. XI, 192 sgg.); Necrologio Sac. Nap.: *I Diari dei Cerimonieri* (vol. 22, f. 126; cfr. il Transunto dello Strazzullo, p. 209). Il Neri, valente giornalista, ricordava, a fine secolo, gli attentati a Sacerdoti... ed allo stesso Card. Riario; cfr. Cestaro, 34.

<sup>(5)</sup> Al posto dell'attuale Questura vi era l'Albergo «Genova». È qui che il Neri ospitava i Salesiani di passaggio, quando non v'era posto all'Ospedaletto. Nella piazza antistante vi era la statua del Mercadante (ora ai pubblici giardini). La musica sua piaceva tanto al nostro Santo (MB. V, 351).

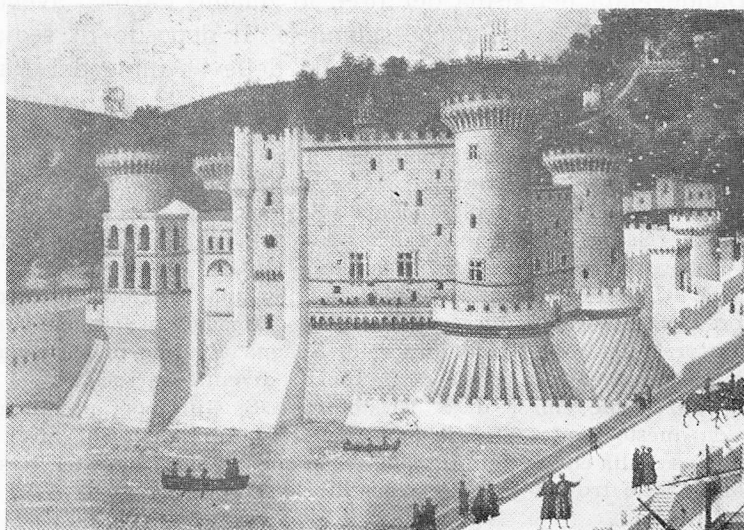
<sup>(6)</sup> Nel passaggio del 1900 il Neri era gravemente ammalato; guarì sull'istante, benedetto da Don Rua.



dalla stazione romana (1880)...



...agli incanti partenopei  
(maschio angioino) ↓



Marchesa Gargallo, in via «S. Lucia», n. 64 (ora n. 62, 3° piano) (MB, 14, 452). La zona, poco distante dai Palazzi reali, era residenza dell'aristocrazia e cuore della città, immortalata da vellutati versi romantici, noti in tutto il mondo: «*Sul mare luccica l'astro d'argento...*» (7).

Il Palazzo Gargallo si affacciava sul mare (allora).

Dal balcone del 3° piano si godeva uno spettacolo meraviglioso: l'amplessimo golfo che va dal virgiliano Capo Miseno alla Punta Campanella, nella penisola sorrentina: ampia distesa ove si adagiano tre isole scintillanti (Procida, Ischia, Capri), fra un cielo di cobalto e glauche onde marine.

Don Bosco era venuto a Napoli per opere di carità. Le scarse Memorie ci dicono che Egli «combinò qualche cosa» per l'Ospizio di Siracusa.

Ma il suo segretario non ha saputo nascondere l'entusiasmo alla vista di quel panorama: «magnificenza e incanto del porto e del golfo di Napoli!» (MB. 14, 453).

L'ampio salone (m. 11 x 6) ove il Santo fu ricevuto (ora trasformato), era affrescato in puro stile «pompeiano» e dava sul porto (ora scomparso).

Dopo il colloquio i Nostri tornarono all'Ospedaletto.

### 30 - 3

Di buon mattino Don Bosco celebrò la S. Messa nella chiesa attigua (8). Al tempo del nostro Santo era una delle Parrocchie più importanti da cui dipendevano 23 Oratori privati ed una ventina di Sacerdoti, agli ordini del Can. Neri.

Danneggiata nel sisma del 1874, lo zelante Parroco aveva riportato il tempio agli antichi splendori. Il deposito di sedie fu artisticamente trasformato in cappella delle «Anime del Purgatorio» (absidiola di destra).

---

(7) La via S. Lucia sorse nel 1600, abbattendo diverse catapecchie; allora vi si formò un porticciolo ora scomparso, ma ancora in funzione quando Don Bosco fu a Napoli. Il canto «Sul mare luccica» con il patetico ritornello («Santa Lucia, Santa Lucia - venite all'agile - barchetta mia») è del Cotreau (cfr. Capecelatro, Gaudio, 158).

(8) La Chiesa fu edificata nel 1514 da Giovanna Castriota Scanderberg in onore di S. Gioacchino; accanto vi era un «Ospedaletto» (nome rimasto vivo tuttora); nel 1544 i frati Minori di Spagna al posto dell'Ospedaletto eressero un convento in onore di S. Diego: divenne parrocchia nel 1823 con benefizi delle chiese di S. Cristoforo e S. Giuseppe, prendendo il nome da questo Santo (cfr. Celano, 5ª giornata; Galante, 331). Nel 1951 il titolo passò alla chiesa dei Miracoli ove si conservano i Registri. Nessuna memoria vi ho trovato sul passaggio di Don Bosco.

È qui che celebrò Don Bosco <sup>(9)</sup> e forse salì il piccolo pulpito che fiancheggiava la cappella (ora scomparso).

La S. Messa Gli fu servita da un vispo napoletanello che la Provvidenza avrebbe chiamato a militare sotto le bandiere di Don Bosco: Peppino Brancati, allora decenne <sup>(10)</sup>.

Questi era andato a Messa con la mamma. Non sappiamo se il Santo rivolgesse la parola agli astanti. Sappiamo, però, che, dopo il Sacrificio Eucaristico, vi fu uno scambio di battute fra il Santo e la madre del Brancati. Don Bosco avrebbe voluto portar seco quel fanciullo, così come aveva fatto, in altri tempi, con Savio Domenico e con Magone Michele. Ma da Napoli... andare a Torino (allora!).

La mamma di Peppinello non accettò il dolce invito.

«Perdonatemi Don Bosco; non posso staccarmi da lui. Egli è tutta la mia vita!».

Il Santo comprese l'amore materno. «Tenetelo pure, per adesso; egli verrà da solo». E così fu.

Nel 1885 l'affettuosa donna moriva e il figliolo andò «da solo» a Torino, per divenire Salesiano: terminerà il Ginnasio nel Collegio fondato dal Santo (S. Giovanni Evangelista) e poi farà il Noviziato a Foglizzo, ove ricevette la veste talare dalle mani dello stesso Don Bosco (1886) <sup>(11)</sup>.

Qualche giorno prima di morire, il Santo vedrà ancora quella prima conquista napoletana e gli darà la Benedizione della Vergine Ausiliatrice, come nell'ormai lontano 1880 (PASQUARIELLO, p. 13).

Dopo una modesta colazione, alle 10,30, Don Bosco iniziò le sue visite. Lo accompagnava il Can. Pacilio (M.B. 14, 453).

Purtroppo il Diario è monco. Non ci parla neppure della visita

---

<sup>(9)</sup> A ricordo, il 5-VI-1965, presente S.E. il Card. Castaldo, il M.R.D. Marrone (Ispettore Salesiano), fu murata una lapide ed inaugurato un quadro che raffigura Don Bosco che si avvia all'altare. Fra le presenti v'era donna Laura Carozzino, la cui mamma assistette alla Messa del Santo. Tenne il discorso commemorativo il R. Prof. don L'Arco. L'altare su cui celebrò Don Bosco, dopo i danni bellici del 1942 si trova nella navatella di destra (S. Antonio).

<sup>(10)</sup> Era nato nel 1870; a 8 anni servì la Messa al Ven. Attardi (il S. Francesco di Sales napoletano; cfr. Pica e Proc. di Beatif. Arch. Arc. Nap.). Egli ne frequentava la «Cappella serotina» (S. M. dell'Arco, Porta Nova), (riunioni serali di preghiere, di origine «Filippina», ma riorganizzate e portate al massimo splendore da S. Alfonso).

<sup>(11)</sup> Don Brancati fu valente oratore, come gli aveva predetto l'Attardi di cui frequentò pure le prime classi ginnasiali. Svolse l'apostolato salesiano in varie città d'Italia e del Medio Oriente. Morì in Piemonte nel 1956. Varie volte depose nel Processo Apostolico del Ven. Attardi.



al Cardinale. Sappiamo che Don Bosco visitò «varie case di educazione» (12). Ma quali? Tradizione testante Egli fu in un Istituto di Scuola Classica (13) (via Avellino a Tarsia): quello stesso che trasformato in «Pia Casa dei Sordomuti» i Salesiani tengono dal 1909 (14).

In quella stessa mattinata il Santo visitò la maestosa chiesa della Nunziata, a Forcella, che ha ricordi artistici dei Vanvitelli (padre e figlio), del Dosio, del Corenzio e del Mura; mentre l'attiguo ospedale conserva le memorie della carità di S. Camillo da Lellis.

La mattinata si concluse all'«Istituto delle monache della carità» (MB. 14, 453). Le Memorie del Santo non indicano ove fosse. Si limitano a dire che aveva «un cortile di forma quadrilatera, circondato da portici, con una specie di giardino nel mezzo». L'architettura ci ricorda uno dei tanti palazzi spagnoleschi che abbondano nella Napoli del «Seicento». Oggi questo Istituto non esiste più.

Inoltre l'edifizio ha subito profonde trasformazioni (15). Trattasi dell'ex-convento «S. Agostino della Zecca», accanto alla chiesa omonima (ora Palazzo Ascarelli). Andati via i monaci (1865), per le leggi eversive, fu comprato dalle Suore Vincenzine della Carità (1873) che vi aprirono asilo e scuole frequentate da circa 400 alunni (vi si accede da Corso Umberto, 174: 2° piano). È qui che la «Commissione Arcivescovile di Beneficenza» diede un «Pranzo di carità», sotto i portici dell'atrio. Un giornale del tempo ci ha conservato una breve cronaca della cerimonia: «al pranzo servito a 400 poveri, fu dato: maccheroni - manzo al sugo - spezzato di agnello - sfogliate - uova sode - frutta - vino - pane».

Oltre a S. Em. il Card. Sanfelice erano presenti: il Segretario (Mons. D'Amico), i Can. De Rosa e Pacilio, il Vescovo d'Isernia e Venafro (Mons. Izzo), P. Salzano, O.P., il Sindaco Comm. Gius-

---

(12) MB. 14, 455; Chiappello, p. 96; relazione di Mons. De Meo.

(13) Per le scuole napoletane del tempo cfr. Arch. Arc. (cfr. Arch. Eccl., Napoli, 1961, p. 25).

(14) L'accettazione della Casa di Tarsia (Sordomuti) fu discussa personalmente da Don Bosco che non fu contrario. L'opera era prima ai «Ponti rossi»; nel «Libro d'oro» trovo le firme di Salesiani che ivi alloggiarono, passando per Napoli (1885-1891): A. Bordone, A. Anfossi, G. Missieri, A. Gazzano, F. Passata, F. Picollo, St. Martino, Porta B., G. Ottone, G. Tomatis, G. Rinaldi, G. Bielli, P. Paniga (alunno), E. Barraco, P. e S. Scelsi, G. Angeleri, M. Rizzo, Ajello.

(15) Cfr. Cajazzo, *Per la chiesa e convento di S. Agostino*.

so <sup>(16)</sup>. Ai lati del Cardinale erano stati invitati «Padre Bosco» e P. Ludovico da Casoria.

A pranzo finito, Don Bosco ritornò all'Ospedaletto.

Nulla ci dice il Segretario del Santo della visita al Card. Sanfelice. Questa vi fu. E certamente prima di ogni altra. Ce lo assicura Mons. Meo allora «giovane ecclesiastico» (CHIAPPELLI, 96).

Egli fu uno dei personaggi che a Napoli ebbero diretto contatto con il nostro Santo, «osservandolo con interesse e serbandone affettuosa memoria». Fu proprio lui che introdusse Don Bosco nell'ufficio del Cardinale. E fu lui stesso che diede notizia al Rettor Maggiore dei Salesiani (il M.R. don Ricaldone) del gentil pensiero del Card. Sanfelice: questi fece «collocare» il ritratto di Don Bosco alla parete della sala ove era stato ricevuto, «al di sopra della poltrona su cui il Santo aveva seduto; ritratto rimasto quivi costantemente, fino alla morte di colui che ve lo aveva fatto porre». Cioè fino al 1897.

Don Bosco non dimenticò questo giovane prelado (divenuto poi Vescovo) e, di ritorno da Napoli, gli spedì il Diploma di Cooperatore, come fece pure con il Card. Sanfelice.

A questo atto gentile Mons. Meo rispose ringraziando e dicendosi pronto «se poteva giovare all'opera salesiana» (MB. 14, 455, n. 3).

\* \* \*

Alle 14,30 all'Ospedaletto Don Bosco ebbe la visita del Fondatore dei PP. Bigi. Nonostante avesse parlato con il nostro Santo «a più riprese», nell'incontro del mattino, il Ven. Ludovico da Casoria sentì il bisogno di vedere ancora Don Bosco, la cui fama già volava per il mondo (MB. 14, 454).

Cosa si dissero i due Grandi?

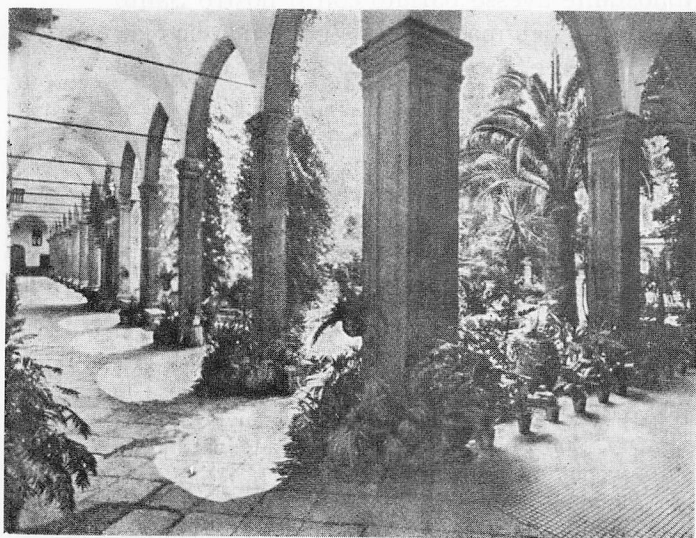
Non lo sappiamo. Il Card. Capecelatro — biografo del Ven.

---

<sup>(16)</sup> «La Discussione» (quotidiano di Napoli) 31-III-1881. Anima del giornale era il citato Can. Neri: cfr. Cestaro. Nel N. precedente (30-III) Don Bosco poté leggersi le notizie dell'ex-Kedive di Egitto (Ismail Pascià), tornato a Napoli, e del Principe Czartorjski e consorte (genitori del Salesiano don Augusto, ora servo di Dio) ricevuti dal SS. Pontefice.

Il Salzano (n. 1807 m. 1890) era notissimo a Don Bosco attraverso le sue dotte opere, molto stimate dal Santo che «ne avrebbe baciata ad una ad una le pagine» (MB. 1, 444). Don Bosco si servì degli scritti salzaniani per la sua Storia d'Italia (CAVIGLIA, *Opere di Don Bosco*, 111, 41). Il Salzano fu spirito veramente romano: «Infallibilista» e «Immacolatista»: due cardini dell'ascetica Salesiana.

**Una visita a S. Gennaro nel Duomo  
napoletano.**



**Fioriti cortili e corridoi  
della vecchia Napoli:  
identico a quello ove  
Don Bosco assisté al  
« pranzo della Carità ».**

Ludovico — ignora del tutto questi incontri napoletani dei due Santi (17).

Le Memorie Salesiane ignorano, invece, un incontro romano affermato dall'illustre Porporato.

Scriva il Capecelatro: « Nel (giugno) 1882, trovandosi P. Ludovico a Roma, ci venne pure quel caritatevole e sant'uomo di Don Bosco, che è degno di stargli al lato; e ci venne col disegno, che ha poi compiuto, di fondare al Macao (18) una grande opera a vantaggio dei fanciulli poveri ed una chiesa dedicata al S. Cuore ». « I due apostoli della carità si videro, si compresero e presto si amarono » (19).

Secondo questa fonte, P. Ludovico avrebbe ceduto a Don Bosco una zona del Macao: « P. Ludovico volle che alla fine dell'anno scolastico, dopo la premiazione, tutti gli alunni della sua scuola di villa Capranica fossero consegnati a Don Bosco » (20).

Vi è qui una svista storica.

Nel giugno 1882 il nostro Santo non fu mai a Roma. Era, invece, a Torino. Le Memorie Biografiche di Don Bosco parlano di un incontro romano di P. Ludovico con un *rappresentante* di Don Bosco (MB. 15<sup>o</sup>, 550).

---

(17) Anche il « Processo » del Ven. Ludovico ignora ogni incontro con Don Bosco.

(18) Così detto per le Missioni dei PP. Gesuiti in quella città (MB. 15, 422); la zona corrisponde all'odierna via Marsala (lato N-E di stazione Termini). Per l'Urbanistica del tempo cfr. MURATORI S.

(19) CAPECELATRO, *Vita*, p. 468. La 1<sup>a</sup> idea di una chiesa romana al S. Cuore fu di P. Ludovico, che ne aveva edificata altra a Firenze (la 1<sup>a</sup> d'Italia); quella di Roma fu iniziata dal clero secolare; Leone XIII ne affidò il compimento a Don Bosco che ne allargò i piani comprendendovi un grandioso Istituto per Scuole d'Arte.

(20) Per le 2 scuole al Macao consegnate a Don Bosco, cfr. Positio, p. 99, Summarium, p. 197, N. 76 (Arch. Arc. Nap.). L'edificio era una casa di 10-12 stanze con giardino tenuto a fitto (L. 127 mensili); ma poi fu lasciata. Villa Capranica era in via Milazzo (nel 1884 era ancora in mano del Ven.). Ma Egli pensava di fabbricar presso la chiesa (in costruzione) del S. Cuore (cfr. Lettere 8 e 10 ottobre 1880 alla Soc. Tiberina). Ancora il 19-V-1880 (quindi dopo l'incontro napoletano con Don Bosco) da Firenze scriveva di aver trovato « una casa di 26 locali... e giardino..., vicino alla chiesa del S. Cuore ». La casa era in vendita per L. 55.000. Il 13-X-1880 scrive che vuol edificare ma « non al Macao, ove stiamo, ma vicino a S. Maria Maggiore » (ora è la Casa Generalizia: « viale Manzoni »). Nella Lettera così dice: « Don Bosco si ha comprato tutto il quadrato ove si sta facendo la chiesa del S. Cuore: se ci verrà lui colle sue istituzioni noi ce ne andremo altrove » (cfr. S. Raff.: Proc. Dioc., 1912, p. 111, Arch. Arc. Nap., N. VIII).



**Una prece alla Gloriosa  
« Vergine Annunziata »  
(Forcella)**

Potrebbe darsi che l'argomento «Macao» sia stato già trattato a Napoli, tra i due Santi.

Sappiamo che il 5-IV-1880 (cioè appena Don Bosco tornò da Napoli a Roma) il S. Padre Leone XIII Gli dava *ufficialmente* incarico di portare a termine la Basilica del S. Cuore di cui il Santo aveva già parlato con il Card. Vicario (M.B. 14, 452) prima ancora che si recasse nella città partenopea.

Le fonti ludoviciane affermano che il Venerabile da Casoria avesse avuto sentore che proprio ivi i protestanti avrebbero voluto innalzare un tempio. Perciò Egli, nell'aprile 1882, si affrettò di recarsi a Roma per sventare quell'acquisto.

Il Venerabile vi giunse la sera del 13-VI. Ma il Salesiano Don Dalmazzo aveva già contrattato il giorno precedente.

P. Ludovico e Don Dalmazzo s'incontrarono il 14 per le scale della Banca Tiberina, ove si era stipulato il contratto. In una lettera dello stesso giorno, scritta da Roma a Don Bosco, il Suo rappresentante Gli scrive: «P. Ludovico da Casoria m'incarica di salutarla».

Le Memorie Biografiche di Don Bosco aggiungono: «Don Dalmazzo e P. Ludovico si conoscevano, si fermarono, si salutarono, parlarono di Don Bosco...» <sup>(21)</sup>.

\* \* \*

Il pomeriggio del 30-IV Don Bosco si recò nuovamente dalla Marchesa Gargallo. La nobile donna non dimenticherà più i colloqui avuti con il Santo Piemontese.

Nei momenti di sconforto il ricordo di quell'incontro napoletano le sarà di sollievo. A metà maggio di quello stesso anno (1880) Don Bosco scriveva alla Marchesa — a Napoli — ricordandole la devozione a Maria Ausiliatrice ed il desiderio di creare nelle «latmie» siracusane qualcosa di solido a vantaggio della «povera gioventù», «a gloria di Dio», «a vantaggio delle anime» (M.B. 15<sup>o</sup>, 293).

L'anno dopo la Gargallo invitava Don Bosco a ritornare a Napoli. «La sua presenza, Gli diceva, mi darà quella gioia e ilarità che ormai non posso più avere in questa terra di esilio» (*ib.*).

Né fu questa la sola corrispondenza fra il Santo e la Marchesa

---

<sup>(21)</sup> Se il Venerabile nell'ottobre 1880 scrive che Don Bosco aveva già comprato «tutto il quadrato», è segno che fra la Banca Tiberina e il nostro Santo vi era stato un qualche impegno. La firma del Dalmazzo (14-VI-1882) servi solo a dar forma ufficiale al contratto. Le Memorie Biografiche tacciono al riguardo (cfr. 14, 582; cfr. pure Lettera del P. Perniciaro, Superiore dei PP. Bigi, in «Momento» del 29-III-1929).

siciliana. Il 7-VI-1881 ella scriveva al Vicario di Don Bosco (don Michele Rua); il 24 inviava auguri di buon onomastico al Santo (Giovanni); il 3-VIII Gli scriveva da Castellammare; il 21-XII-1882 c'è ancora una lettera della Gargallo.

Patetica la missiva del 30-X-1883, accompagnata da L. 100 per le Missioni Salesiane: «Non ci vediamo mai, ci scriviamo di rado; ma pure son sicura che io sono più con Lei che Lei con me».

Quando a Napoli scoppiò il colera — già previsto e annunziato tanti anni prima dal Santo — il cuore di Don Bosco fu a Napoli <sup>(22)</sup>. La Marchesa Gli aveva scritto invocando preghiere e benedizioni. Il Santo rispose alla nobile Donna in occasione del di lei onomastico (14-VII: Madonna del Carmine). Ecco i consigli:

- a) Comunione frequente;
- b) giaculatoria «Maria Auxilium Christianorum»;
- c) portar la Medaglia dell'Ausiliatrice;
- d) far qualche opera buona in onore della Madonna.

«Con questo antidoto — diceva alla Marchesa — vada pure ai lazzaretti, ché non incontrerò alcun male» (MB. 17<sup>o</sup>, 230).

Prima ancora di Don Bosco, Napoli aveva già vari centri di devozione all'Ausiliatrice: S. Maria dell'Aiuto (parrocchia: 1673); S. Giacomo degli Spagnoli (altare: 1831); Auxilium Christianorum (a Marconiglio, cappella: 1836); Mater Auxiliatrix (Collegi S.J.: 1834); S. Severino e Sossio; Collegi Barnabiti (Provvidente Ausiliatrice). Di tale devozione si era occupato anche l'anticlericale «Pungolo» (26-V-1862), ironizzando sull'amore di Pio IX alla Ausiliatrice.

\* \* \*

Il segretario di Don Bosco annota nel suo «diario» che, dopo la visita alla Marchesa Gargallo, il Santo si recò direttamente alla stazione, per tornare a Roma. Ma il «convoglio» (treno) era partito.

«Allora il Santo, preso un *legno* (carrozzella), andò a visitare le Salesiane della Visitazione al Monastero della Pace, N. 119» (MB. 14, 454).

Il Chiappello, alla sua volta, ci informa che detto Monastero era in via Gonfalone, N. 2, «alla Salute». Oggi il Convento non

---

<sup>(22)</sup> Il Santo predisse il colera del 1865 (MB. 7, 579; 8, 200). In quel frangente Egli «accolse parecchi orfani... dal Napoletano, dalla Sicilia...» (MB. 8, 918) (così farà pure dopo il sisma di Casamicciola-Ischia del 1883: MB. 16, 298). Anche nel 1868 predisse «peste, fame, guerre» che toccarono Napoli (MB. 9, 466).

esiste più; al suo posto è stato costruito un moderno edificio (via «Giacinto Gigante», N. 2).

Le pendici del Vomero (cui appartiene la zona di detto Monastero) erano ancora aperta campagna. Fu solo con il colera del 1884 che esse cominciarono a popolarsi.

Potremmo chiederci: come mai il Santo si recò in quel Monastero? Vi aveva delle conoscenze? Vi era stato invitato? A stare al cronista sembrerebbe una risoluzione istantanea di Don Bosco, dato che il «convoglio» era partito...

Le relazioni del Santo con le Visitandine erano di vecchia data (1869) (MB. 9, 737).

Un anno prima che Don Bosco venisse a Napoli, aveva fatto innalzare ad Annecy — ov'è la tomba di S. Francesco di Sales — un altare al Santo, Protettore della Sua Congregazione (MB. 14, 345). Per il 1880 ci resta la corrispondenza con le Visitandine di Pisa. Sappiamo che Egli aveva visitato pure i monasteri di Pinerolo e Marsiglia (MB. 14, 410; 15, 828: 30-I-1880). Qui il Santo aveva ottenuto guarigioni istantanee.

Erano a conoscenza le Suore di Napoli di questi portenti operati nella loro casa di Marsiglia? Potrebbe darsi.

Sappiamo pure che a Napoli vi era una signorina torinese, venuta a insegnare nel monastero Salesiano delle Visitandine; essa si farà suora in quello stesso convento e diverrà Superiora dal 1899 al 1905.

Certo Don Bosco doveva aver qualche conoscenza in quel monastero. Nel 1880 ne era Superiora Suor Maria Giacinta Navera (m. 3-XI-1883)... Fiduciosa nella santità di Don Bosco, ella chiese al Santo una particolare benedizione per due Suore ammalate.

Il Santo accondiscese alla... maniera dei Santi che leggono il futuro in Mente Dei: ad una che soffriva il mal di capo, Don Bosco disse che avrebbe avuto lunga vita, avvisandola, però, che «Gesù la voleva compagna nella sua coronazione di spine». E così fu. Suor Maria Battista Tarallo morirà 40 anni dopo (8-I-1920); portandosi il mal di capo per tutta la vita.

A Suor Maria Giuseppina Gicca, invece, il Santo disse che «era matura per il cielo». Ella, infatti, non ebbe lunga vita <sup>(23)</sup>.

---

<sup>(23)</sup> La Suor (Gicca) secondo le Memorie Biografiche sarebbe morta nel 1881 («da lì a pochi mesi» dall'incontro con Don Bosco).

Le «Visitandine» vennero a Napoli nel 1690, abitando successivamente a «Donna Regina», a «S. Carlo alle Mortelle», all'«Infrascata» (ov'era la chiesa di S. Francesco di Sales); nel 1806 passarono a «S. Marcellino» donde emigrarono a «Donnalbina» (1829). Nel 1880 — anno in cui



Il ricordo di questi avvenimenti ancora è vivo nella tradizione delle Suore, emigrate a Camaldoli (Napoli).

\* \* \*

Prima di procedere bisogna districare una questione: quanti giorni si fermò Don Bosco a Napoli?

Secondo le Memorie Biografiche (14, 453) il viaggio sarebbe durato dal mattino del 29 (partenza da Roma alle 8,30) al mattino del 31-III (ore 6,30 arrivo a Roma) (MB. 14, 454).

Dalle citate Memorie il Santo avrebbe trascorso il pomeriggio del 30 così:

a) ore «2 e mezzo» (ore 14,30): Visita di P. Ludovico a Don Bosco (all'Ospedaletto, via Medina);

b) poi visita del Santo alla Marchesa Gargallo (via S. Lucia);

c) dopo direttamente alla stazione e — dato che il treno era partito — ancora direttamente «alla Salute» (convento delle Salesiane). Qui, secondo il «diarista», Don Bosco sarebbe giunto verso le 15,30.

Viene spontaneo di chiedersi: dalle 14,30 alle 15,30 (un'ora) c'è il tempo materiale di ricevere P. Ludovico, andare da via Medina a S. Lucia, quindi alla stazione e di qui «alla Salute»? Credo che neanche con l'auto si riuscirebbe a tanto!

L'errore è manifesto!

Forse bisogna correggere il «3 e mezzo» del diarista (arrivo «alla Salute») in «5 e mezzo»: avremmo, così, uno spazio di 3 ore, invece di una.

Affrettando i tempi la cosa sarebbe possibile.

Negli appunti del Segretario vi è un'altra lacuna: egli, del soggiorno napoletano del Santo, descrive solo il pomeriggio del 29 e l'intera giornata del 30. A tarda sera (ore 9,05) sarebbe partito giungendo a Roma la mattina (ore 6,30) del 31. Le Memorie Biografiche, però, parlando di un incendio avvenuto nella casa salesiana di Roma, dicono che ciò avvenne «il giorno innanzi» dell'arrivo del Santo.

Esse precisano che il «brutto caso» fu «la mattina del 31 marzo» (MB. 14, 456). Bisogna collocare, dunque, l'arrivo a Roma il 1° aprile.

---

Don Bosco venne a Napoli — erano passate «alla Salute». La devozione al Salesio è attestata anche in altre chiese di Napoli:

- a) *Donnalbina*: con quadro della Chantal, fondatrice delle Suore;
- b) *Gerolomini*: (3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> cappella) con 4 tele del Giordano, De Mattei, Lamura;
- c) *S. Maria ai Vergini*: quadro della Chantal di Galante.

**Quadro - ricordo nella Chiesa ove il Santo celebrò:**

**(San Giuseppe: via Medina).**



**Gli ultimi Sovrani di Napoli benedetti da Don Bosco e confortati nell'esilio romano.**

È questa, del resto, la data già indicata dall'*Osservatore Romano* (9-IV-1880) che riferì sul viaggio napoletano del Santo.

Stando così le cose, la permanenza a Napoli di Don Bosco non bisogna limitarla solo al pomeriggio del 29 ed a tutto il 30 marzo; ma bisogna estenderla anche a tutto il 31 marzo <sup>(24)</sup>.

Di ciò si era accorto il Chiappello che, senza chiamare in causa le Memorie Biografiche (santo pudore riverenziale dei nostri cari vecchietti) asserì che il viaggio di Don Bosco a Napoli era durato «tre-quattro giorni» (p. 56). Egli ipotizza un giorno in più mentre le Memorie ne descrivono uno in meno.

\* \* \*

La visita al Monastero durò dalle 15,30 alle 18,30 (secondo il diarista). Ivi stesso i due visitatori consumarono una modesta cena. Indi il portinaio accompagnò i graditi ospiti al «vapore» che partì alle 21,05 e giunse a Roma alle 6,30 mattina.

Qualche affrettato lettore è stato tratto in inganno dal... «vapore». E poeticamente ha cantato il viaggio del Santo — via mare! — fra una fantasmagoria di luci a... Posillipo, Mergellina, Sorrento, Torre Annunziata, Scanzano, Castellammare... Così Don Bosco... avrebbe visto tutti questi «fari salesiani ora accesi nel golfo di Napoli».

Questa bella poesia scompare, se pensiamo che il «vapore» di cui parlano le Memorie Biografiche altro non era che... la *vaporiera* del... treno <sup>(25)</sup>.

### **Un 2° viaggio di Don Bosco a Napoli?**

Abbiam detto che nel 1881 la Marchesa Gargallo invitò il Santo a ritornare a Napoli (MB. 15, 293).

Ci fu questo 2° viaggio?

Secondo le scarne note del Chiappello un secondo viaggio è postulato. Dice l'autore: il Santo venne a Napoli quando il Ven. Ludovico da Casoria inaugurò il monumento di S. Francesco a Posillipo (il che avvenne nell'ottobre 1882).

Le Memorie Biografiche ignorano *completamente* questo 2°

---

<sup>(24)</sup> A conferma delle date da me proposte cfr. pure MB. 14, 457, n. 1: vi si parla di «sogno» e di incubi del Santo nella mattinata del 2 aprile. La sera precedente (cioè del 1°) «ritornando da Napoli...» Don Bosco aveva saputo di un furto fatto ai Salesiani (oltre all'incendio di cui abbiam parlato).

<sup>(25)</sup> Sull'uso della parola «vapore» = treno cfr. Annali Salesiani, 1, 301: Don Bosco fa «due ore di vapore, da Roma verso la Toscana» (sappiamo che vi andò in treno).

viaggio. E lo ignorano pure tutti i documenti ludoviciani sulla inaugurazione del monumento francescano <sup>(26)</sup>.

L'affermazione del Chiappello si basa su relazione orale di Mons. Paladino (vescovo di Ischia e di Caserta) che asseriva di aver visto Don Bosco all'inaugurazione del citato monumento.

L'inaugurazione avvenne nell'ottobre 1882 e, secondo il Chiappello, ne sarebbe stato oratore ufficiale il Card. Alimonda, amicissimo di Don Bosco e Arcivescovo di Torino (dal 1883) <sup>(27)</sup>.

Ma anche qui vi è un errore fondamentale: oratore della cerimonia non fu l'eminentissimo Porporato torinese, che non fu neanche presente alla cerimonia (cfr. CAPECELATRO, 543). Inoltre risulta che il nostro Santo nell'ottobre 1882 non si mosse da Torino (MB. 15, 581, 587, 565).

L'unico viaggio «meridionale» del 1882 è quello di Roma: dal 12-IV al 9-V (MB. 15, 431, 486, 531, 542). Don Bosco vi era stato pure l'anno precedente: dal 20-IV al 12-V (MB. 15, 148, 158). In questa occasione parlò alla presenza del Card. Alimonda. Potrebbe darsi che Mons. Paladino li abbia visti a Roma e si sia confuso con Napoli. Si potrebbe, però, pensare che il Santo sia venuto a Napoli in uno di questi due anni, insieme con il Card. Alimonda, ma prima che il monumento francescano fosse inaugurato. È questa l'unica supposizione valida per il momento.

Che il Santo possa essere stato a Napoli una seconda volta, in uno di questi anni citati, sarebbe confermato da una relazione di Mons. Fortunato Giordano. Scrivendo ai Superiori Salesiani di Torino (1929), così il Prelato si esprime:

«...Chiara de Sortis in Starace, 47 anni fa, ebbe la ventura di conoscere il B. Giovanni Bosco in casa di Mons. Neri» <sup>(28)</sup>. I calcoli ci riportano al 1882.

Anche questa relazione accenna a Mons. Meo ed alla visita di Don Bosco al Card. Sanfelice.

Dobbiamo pensare a un lapsus della signora Chiara de Sortis che abbia scambiato la visita del 1882 con quella del 1880? O dobbiamo confermare la relazione Paladino-Chiappello-Giordano-de Sortis che postulano un secondo viaggio di Don Bosco a Napoli?

---

<sup>(26)</sup> Per P. Ludovico cfr. CAPECELATRO, *Vita*; *Processi* (Arch. Arc. Nap.).

<sup>(27)</sup> Il Card. Alimonda tenne il discorso inaugurale per il «Congresso dei Nobili» organizzato dal Ven. Ludovico (19-IV-1883); ma in tale data Don Bosco si trovava a Torino (MB. 16<sup>2</sup>, 104)... Quindi neanche questa ipotesi può farsi: essere stato il Santo, con l'Alimonda, a questo Congresso.

<sup>(28)</sup> La Relazione di Mons. Fortunato Giordano trovasi all'Archivio Generale Salesiano di Torino.

## APPENDICE A: Napoli nel pensiero di Don Bosco.

Vi è una larga messe di «spirito napoletano» nel pensiero di Don Bosco.

Per meglio valutare questo «spirito» bisogna ricordare che il Santo visse nel fervore del Risorgimento (1815-1888). Lui vivente si fece l'Italia; ma bisognava far ancor gl'Italiani!

Don Bosco, invece, ci appare *Italiano maturo* anche quando la Patria nostra era semplice «espressione geografica».

Per il Santo, Napoli è «una delle più antiche, belle e deliziose città del mondo» (*Opere* 111, 508, 582). Egli ne canta le glorie ecclesiastiche e quelle civili: Sant'Aspreno, la predicazione di S. Paolo e i 7 Papi «napclitani» (*Opere* 11, 1, 83, 204; 1, 2, 158, 162); esalta S. Tommaso e Celestino V d'Isernia che vissero a Napoli, come pure la missione di S. Caterina presso la Regina di questa città (*ib.* 69, 102, 105).

Narrando la Storia d'Italia (e questo nel 1856!), descrive Napoli «fra i principali regni del XII secolo» (*Opere* 111, 253). Qui accorrono Petrarca, Boccaccio per venerar la tomba di Virgilio (*ib.* 257). Tristi gli appaiono le vicende di Carlo I e di Carlo VIII, angariatori; né nasconde che il Piemonte fu dono dei Re di Napoli al Conte Verde di Savoia (*ib.* 236, 302, 277). Simpatica la descrizione di Masaniello, «un bel giovane gagliardo», che ha «genio, probità, disinteresse, desiderio di... sollevare la povera Patria sua» (*Opere* 111, 1, 351).

Arriviamo così all'opera «regalista» di Tanucci (m. 1782) ed alle imprese di Gioacchino Murat (m. 1815), di Guglielmo Pepe (m. 1855) nelle cui Memorie si esalta il «Sistema Preventivo» che non dovè sfuggire a Don Bosco che indicava ai suoi giovani la casa torinese ove morì il fiero «Carbonaro» calabrese.

Ed eccoci agli avvenimenti contemporanei: Pio IX esule nel Napoletano, «Marcia» di Garibaldi dalla Sicilia a Napoli, esilio dei Borboni ai quali il Santo, in incontri romani, saprà dire con franchezza di Profeta: *...lasciate ogni speranza, ...Voi... che usciste!* (MB. VIII).

Il pensiero teologico di Don Bosco è la sintesi di due Scuole «napoletane»: il Dogma dell'Aquinate e la Morale Alfonsiana; mentre nelle controversie «infallibilistiche» sul Pontefice la sua mente guarda all'opera del Salzano (Egli lo incontrerà a Napoli nel 1880).

Don Bosco guardò alla cultura dei Napoletani prima ancora che la Patria nostra fosse unita. Perciò non sdegnò di far recitare una esilarante Commedia del Rossini (vescovo di Pozzuoli), ritoc-

cata dal Palumbo di Napoli (M.B. 7, 666; 8, 121; 12, 199; 14, 547).

Né possiamo tacere l'opera benefica dello scienziato Denza (n. 1834 m. 1894), Padre della «metereologia italiana» alla cui scuola Don Bosco inviò alcuni allievi che diverranno pionieri di questa scienza nell'America Latina.

Anche nei celebri «Sogni», Napoli è presente a Don Bosco. «Peste, fame, guerra!», sono previsioni del 1863 (MB. 7, 579; 8, 200, 564; 9, 464 sgg.).

Né può mancare, nella tavolozza donboschiana lo «sterminator Vesèvo». Il Santo lo vide quando venne a Napoli (1880); ma già prima lo aveva cantato: meravigliosa la descrizione da Lui fatta dell'eruzione del 79, descritta da Plinio: personaggio di cui Don Bosco lodò il «pio atto di amor filiale», augurandosi che «Iddio lo avrà premiato e non solo in questa vita» (MB. 14, 298).

D'altra parte bisogna dire che anche Napoli conosceva Don Bosco prima ancora che Egli «scendesse» in questa città.

Nel 1870 il Santo fu invitato a esporre la sua produzione tipografica alla «Mostra Didattica» napoletana (MB. 9, 959).

Intanto si formava un nucleo di «Benefattori» napoletani.

«Napoli» è presente nelle offerte per il Santuario dell'Ausiliatrice, dal Santo innalzato a Torino (1862-1866) (Don Bosco, *Meraviglie*, p. 7).

Già nel 1879 pellegrinavano in quel Santuario un gruppo di «napoletani» di Castellammare, fra cui il Can. Starace che divenne Salesiano.

Diventerà pure Salesiano il Sac. Apicella con altri della Sua nascente opera per Sordomuti.

Nota pure l'offerta che fece di Sé il Can. Pinto (1882).

Quando il Santo venne a Napoli, vi era già un «cospicuo numero» di Cooperatori (MB. X, 455).

Egli pensava alla «parte estrema» d'Italia e aveva «gran desiderio», «più volte espresso», di inviare i Salesiani in quelle zone (Annali, 2°, 387).

Questi nel 1879 — un anno prima che il Santo venisse a Napoli — erano già a Brindisi e a Randazzo: nella 1<sup>a</sup> città vi rimarranno solo un anno; ma nella città dell'Etna vi rimarranno (e vi sono ancora) per sciamare in tutta l'Isola del Sole, ove oggi i Figli e le Figlie di Don Bosco hanno meravigliose opere.

È per queste opere siciliane che i Salesiani vennero a Napoli, di passaggio prima ancora del loro Padre: Don Durando e Don Cesare Cagliero (1879, marzo), poi, nell'ottobre, un gruppo di 10 Salesiani con a capo Don Guidazio (MB. 14, 49, 351).

APPENDICE B.: **Lettera del Can. Pinto.**

NAPOLI, 29 AGOSTO 1882.

*Reverendissimo mio Padre Don Bosco*

*Essendo ancora io uno dei cooperatori salesiani, voglio esprimerle una ispirazione che già mi viene da gran tempo. Io vedo che i sacerdoti ben poco possono far di bene alle anime, poco alla gioventù pericolante, ove non sono uniti a vita comune, ch'è vita apostolica. Mi sono provato più volte per associarmi con altri sacerdoti a sì fatta opera. Ma sempre indarno. Ella che con tanto prospero successo ha impiantato in varie parti d'Italia, ed altrove, tal modo di vivere degli Ecclesiastici, perché non corre a Napoli, città sì vasta, e sì ben disposta ad accogliere uomini apostolici?*

*Se Ella a ciò si decidesse, io sarei suo chierico, anche a spazzare la casa. Ad attuare l'impresa, si potrebbe comprare una casetta, e colla benedizione del S. Padre venire Lei con altri suoi sacerdoti. Io non possiedo che un cinquemila lire, e poco più. Queste le spenderei a tale opera; ed unito ai suoi, mi crederei felice finire i miei giorni tra i miei fratelli Sacerdoti.*

*Napoli vuol vedere... È inutile dire e proporre, vuol vedere; e tenga per indubitato che ove vedesse sorgere tale unione, noi avremmo sacerdoti e fedeli che ci darebbero mano... verrebbero ad associarsi degli Ecclesiastici di spirito e di zelo. Ella dunque, facendone preghiere al Signore e facendo pregare ancora altri, la prego, compiacersi onorarli di un suo riscontro.*

*Con profondo rispetto mi abbia a suo*

Dev.mo servo  
Canonico Luigi Pinto  
Vico della Pacella (Pescetta?)  
ai Miracoli, N. 3 - Napoli

N.B. - Accetti una delle mie opericchiole: «La solitudine e le eterne verità». Mi permetta aggiungere un suggerimento. Se crede, potrebbe scrivere a tutti i Cooperatori e Cooperatrici Salesiani di Napoli ed a quelli di altre parti, proponendo il divisamento e impegnandoli a dar mano all'opera.

1879: i Salesiani per la 1ª volta posero piede nell'Italia meridionale (Randazzo e Brindisi), confortati, l'anno successivo, dalla visita del Santo Fondatore a Napoli e dalla promessa di spingersi in Sicilia e nelle Puglie. Poi vi furono altre visite dei Successori Don Bosco: dal Ven. Michele Rua (che presto vedremo sugli altari) all'attuale Rettor Maggiore (Don Luigi Riceri): espressione e sintesi dell'opera Salesiana dell'Italia meridionale (è nato, infatti, in Sicilia).

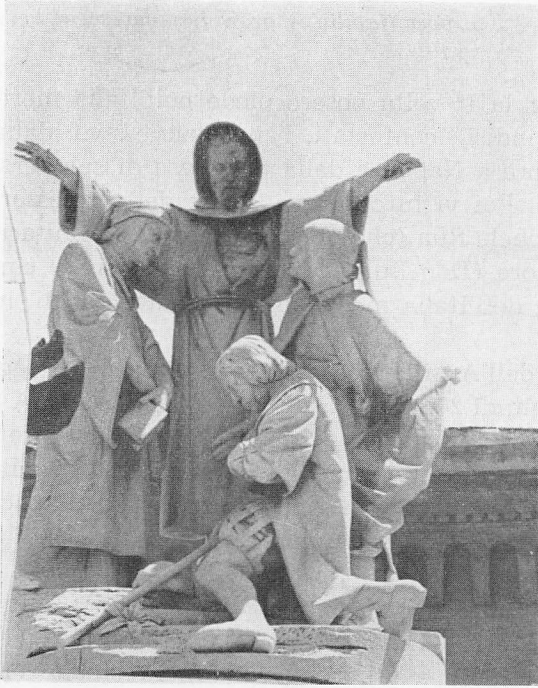
Con la Benedizione dell'Ausiliatrice, l'opera di Don Bosco oggi conta in queste regioni più di 200 Case (Salesiani e Figlie di M. A.), oltre alle « Volontarie », alle « Oblate », ai « Cooperatori » che direttamente o indirettamente si ricollegano alla spiritualità ed alle finalità del Santo. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice operano nelle seguenti Province (il numero fra parentesi indica le opere delle Suore):

Agrigento (3), Avellino (1), Bari 6 (3), Brindisi 2 (1), Caltanissetta 6 (7), Catania 12 (28), Catanzaro 3 (5), Benevento 2 (1), Cosenza (3), Caserta 2 (1), Enna (3), Foggia 2 (2), Frosinone (1), Lecce 3 (2), Messina 8 (16), Napoli 9 (17), Palermo 3 (8), Potenza 1 (3), Ragusa 2 (5), Reggio C. 1 (7), Salerno 2 (2), Siracusa (5), Taranto 4 (10), Trapani 3 (2).

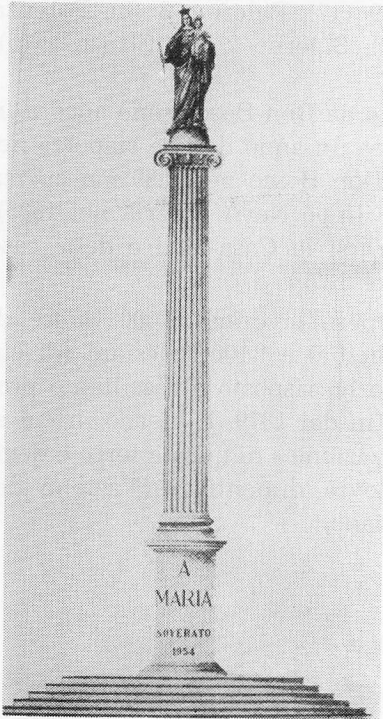
Delle Case direttamente accettate da Don Bosco sono ancora in vita Brindisi (iniziata nel 1879, chiusa un anno dopo e riaperta nel 1934), Napoli - Tarsia (accettata da Don Bosco nel 1885 ma aperta da Don Rua nel 1909), Catania (S. Filippo Neri) (aperta nel 1885), Randazzo (Sicilia) che può considerarsi la Casa-Madre delle case salesiane del Meridione (fondata nel 1879).

Complessivamente in queste Opere lavorano 2.000 Suore di Don Bosco (di cui 1.200 nella sola Sicilia) e 1.100 Salesiani (di cui 600 e più in Sicilia). Così Don Bosco ha risposto all'assillante problema del « Mezzogiorno » d'Italia, fin dal 1879. Il giorno in cui si farà la storia verace della « alfabetizzazione » di queste terre e degli annessi problemi sociali, non si dovrà dimenticare l'azione del grande Santo del Risorgimento italiano.

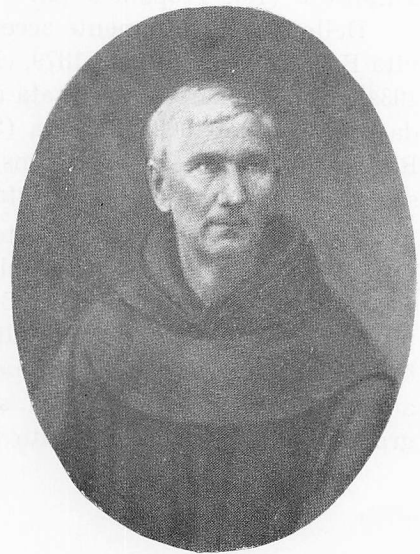




**Monumento a San  
Francesco (Posillipo)**



**Maria Ausiliatrice**



**Ven. Ludovico da Casoria**